ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Inclusione e disabilità: il nodo irrisolto della scuola italiana

21 Novembre 2025



di M.A.

In Italia il diritto all'inclusione scolastica dei bambini con disabilità è garantito da un impianto legislativo tra i più avanzati d'Europa. La Legge 104 del 1992 e la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificata nel 2009, affermano con chiarezza il principio secondo cui **nessuna difficoltà può impedire l'accesso all'educazione e alla partecipazione sociale**. Eppure, nonostante questo solido quadro normativo, la realtà quotidiana degli alunni con disabilità racconta un'Italia che, pur avendo fatto passi avanti significativi, non riesce ancora a garantire un'inclusione pienamente effettiva e omogenea.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Istat riferito all'anno scolastico 2023/2024, nelle scuole italiane sono presenti circa 359.000 alunni con disabilità. Le forme più frequentemente riscontrate sono quelle di natura intellettiva, che rappresentano la quota maggiore. A seguire, una parte consistente degli alunni presenta disturbi legati allo sviluppo psicologico, mentre una percentuale più contenuta è

interessata da difficoltà nell'area dell'apprendimento o dell'attenzione. Le disabilità motorie risultano meno diffuse e una quota ancor più ridotta riguarda limitazioni sensoriali, come problemi alla vista o all'udito.

Un aspetto rilevante riguarda la presenza simultanea di più condizioni: oltre un terzo degli alunni vive situazioni di comorbidità, fenomeno particolarmente marcato tra chi ha una disabilità intellettiva. È significativo anche il dato relativo all'autonomia personale: una parte non trascurabile degli studenti manifesta difficoltà nelle attività di base, dalla comunicazione alla mobilità, fino alla gestione della cura quotidiana. Il dato è cresciuto in modo costante negli ultimi anni, con un aumento di circa 75.000 studenti rispetto al 2018/19. Questa crescita testimonia un ampliamento dell'accesso e una maggiore propensione delle famiglie a iscrivere i figli nel sistema scolastico ordinario. Tuttavia, alla maggiore presenza non corrisponde sempre un rafforzamento dei sevizi necessari. L'Istat rileva, per esempio, che quasi un docente di sostegno su tre non possiede una formazione specifica, con divari territoriali molto marcati: in alcune regioni del Nord la quota di insegnanti non specializzati supera il 38%. Anche la Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap continua a denunciare la scarsa continuità didattica e la carenza di personale formato, due elementi che influiscono pesantemente sulla qualità del percorso scolastico.

Se da un lato l'Italia è spesso citata come esempio per l'elevata presenza di studenti con disabilità nelle classi comuni — un modello unico nel panorama europeo — dall'altro è sempre più evidente che la presenza fisica non basta a garantire un'inclusione reale. Come evidenziato da numerose analisi di *Openpolis*, la distanza tra "inclusione formale" e "inclusione sostanziale" è ancora significativa. Ne è una prova il dato sulla partecipazione alle attività extra scolastiche: **oltre il 62% degli alunni con disabilità, nell'ultimo anno, non ha preso parte alle gite scolastiche con pernottamento**, con percentuali che nel Mezzogiorno superano il 72%. Anche la permanenza in classe non è sempre piena: molti studenti trascorrono quasi tre ore alla settimana fuori dalla classe per attività individuali, riducendo così le possibilità di socializzazione e partecipazione.

Le difficoltà non riguardano solo la dimensione didattica. Sul piano strutturale, sembra che ancora oggi meno della metà degli edifici scolastici dispone di un servizio di trasporto dedicato agli alunni con disabilità, un dato che incide fortemente sul diritto all'accesso. L'AIFO, organizzazione impegnata sui temi della disabilità e dell'inclusione, sottolinea inoltre la persistenza di barriere architettoniche e la mancanza di ausili adeguati soprattutto nelle regioni del Sud, dove le disuguaglianze sociali e la carenza di risorse rendono più complesso garantire pari opportunità.

Non mancano tuttavia segnali incoraggianti. La percentuale di insegnanti di sostegno specializzati è aumentata negli ultimi anni, e cresce anche l'attenzione istituzionale verso gli investimenti necessari per rendere le scuole più accessibili. L'Italia rimane inoltre uno dei Paesi con *il più alto livello di inserimento degli alunni con disabilità in classi ordinarie*, un elemento che può costituire una base importante per migliorare la qualità della didattica inclusiva. Il punto critico è proprio questo: trasformare un modello teoricamente avanzato in un sistema realmente capace di garantire partecipazione, autonomia e benessere.

Perché ciò accada, non basta aumentare il numero di insegnanti o aggiornare gli edifici scolastici, ma considerare l'inclusione come un processo che coinvolge l'intera comunità educativa: dirigenti, docenti curricolari, famiglie, enti locali. Garantire continuità e formazione al personale, assicurare servizi di supporto adeguati e favorire la partecipazione attiva degli studenti con disabilità in ogni dimensione della vita scolastica, non solo nelle ore di lezione. L'Italia ha dunque una cornice normativa solida e un modello potenzialmente virtuoso. Ma finché l'inclusione resterà **diseguale, frammentata, condizionata dal territorio o dalla disponibilità dei singoli istituti**, sarà difficile parlare di pieno diritto all'istruzione. La sfida dei prossimi anni — confermano le analisi di Istat, Openpolis e delle principali associazioni del settore — sarà trasformare l'inclusione da principio dichiarato a realtà quotidiana per ogni bambino, ovunque si trovi e qualunque sia il suo bisogno educativo.